

GALLERIA MIRALLI

Palazzo Chigi

Via Chigi, 15

Tel. 340820

Viterbo

16-28 Febbraio 1992

orario: 16,00 - 20,00

inaugurazione e performance
domenica 16 febbraio 1992 ore 11,30

vitaldo conto

"pagina bianca memoria"

a cura di vittoria biasi

pagina bianca memoria

le monde des choses disparaîtra {,} et la couleur {,} et le son {,} et la lettre {,} et le volume institueront leur forme {,} une texture apparaîtra dont la course pure et légère reposera dans l'infini en des phénomènes dotés de nouvelles réalités (8).

in «passages» (9) *vitaldo conte* espone il quadro «turbamenti nel bianco», 1988, iniziando con questo lavoro una creatività bianca a livello parietale-oggettuale.

in questa situazione il gesto introduce increspature di *bianco* su una superficie cromatica poco disposta alla sparizione, pronta a sbirciare attraverso le trame dilatate del bianco, «turbandolo». l'autore, inserito da *filiberto menna* nella tendenza della «scrittura-pittura», ha lavorato sulla scrittura e sul segno come parte finale di un testo più vasto in cui la scrittura, o meglio l'«iperscrittura», come lui stesso la qualifica, esibisce il proprio eccesso. questa si propone per un verso indefinita e per l'altro già disponibile a «valicare» la proposta formale e le declinazioni poetiche per una elevazione «altra».

in un intervento, appunto, sulla sinestesia avevo posto delle domande ad alcuni autori sulle ultime possibilità della scrittura. *conte*, in quella sede, indivi-

duava «una tendenza a edificare un assoluto mentale, essenziale, che ricerca il *bianco* come sua espressione di sintesi e di scrittura» (10).

sulla sua «lapide d'amore» (1981-1991) (11), l'artista trascrive in questi versi l'inizio della poesia «bianco» dell'81.

*«bianco
bianco
bianco è l'amore
se cammino in bianco
con il tuo corpo bianco di quest'alba
come del nostro umore bianco d'attesa»*

in cui il *bianco* non è più un colore, ma un'aspirazione di ricongiungimento, con «qualcosa» di elegiaco presente nell'uomo e nella natura, che introduce una sensazione su cui riflettere.

l'autore ha iniziato a usare il *bianco* dall'81 in molti «eventi» come strategia evasiva e fuoriuscita dalla pagina (13).

la precedente storia poetica vive come narrazione o traccia dei passati alfabeti, ricomposti nella solennità del distacco. l'allontanamento è decantato dall'ovale, che, forma semplice, antica e, nello stesso tempo, linea orbitale distante dalla terra, la rappresenta. all'interno della tela, «merletti cancellati» nel *bianco*, esempio di ritmo, scelgono come supporto, a cui continuare a legarsi, uno spazio ovale, porzione di spazio, recettacolo di luce.

l'incedere scandito del filo, ritorto, annodato, in-

cluso nella stratificazione, sistema linguistico di conte, spazializza un «numero», un «movimento». questo ricoperto di *bianco* cerca l'immaginario scritto nella luce. «quello che si vede come luminoso non si vede come grigio. tuttavia lo si può benissimo vedere come bianco» (14).

la sottomissione della conoscenza al ritmo, «scrittura altra», è distanza, è, come scrive *adorno*, sollecitazione a vedere l'oltre nell'antico e non semplicemente l'antico nel nuovo. in questa inedita strada la pagina bianca diviene così la memoria della lingua su cui tracce, segni-corde, oggetti scrivono la loro alfabetizzazione tra essenze e cancellazioni. e queste ultime sono lo spaesamento della scrittura che immersa nel fare pittorico cerca l'adeguamento dello spazio mentale attraverso la cancellazione propositiva di altre regole e altri spazi.

da ciò la narrazione cambia gli attori e nelle «porte», teatro di oggetti: bottiglia, bicchiere, pomelli, birilli, divengono una scena. essi non sono solo presenze estetiche, ma anche attori mobili nel e «oltre» il perimetro della soglia, che è la delimitazione della scena.

gli «ovali» e le «porte» di *conte* sono le pagine di questa bianca narrazione, fatta di feticci e simulacri ricomposti in una solennità che travarica il rapporto dialettico presenza-assenza, vita-morte, vuoto-pieno, riflettendo in un silenzio, che è il linguaggio degli dei a cui fa riscontro l'orecchio dell'artista, che a sua volta lo compone nel *rumore bianco*.

vittoria biasi